Una trasmissione in TV

L'ARTE DI GUTTUSO

Una riflessione sull'itinerario del pittore e il suo rapporto con la realtà sociale, politica e culturale

La televisione italiana che fa così poco per la conoscenza dell'arte moderna e contemporanea nonché dei problemi della politica culturale ed economica necessaria alla conservazione e allo sviluppo del nostro sterminato patrimonio artistico manda in onda questa sera una trasmissione dedicata a Renato Guttuso nell'ambito degli «Incontri del Telegiornale». La trasmissione curata da Alfredo Di Laura ha l'impegnativo sottotitolo di «Cose concrete» e vuole dare evidenza al rapporto tra l'artista e l'ambiente sociale politico e culturale dove vive e produce.

Può essere una buona occasione per avvicinarsi a un pittore che tutti crediamo di conoscere ma che è invece un pittore della realtà di immaginazione ricca ma complessa difficile un realista ben diverso dal sicuro e infallibile programmatore pittorico di positività quale molti suoi ammiratori credono. Un forte originale «imitatore delle cose naturali» ma anche un artista tra epos e dramma un lirico e un narratore rivoluzionario con le sue contraddizioni in gran parte da scoprire e da riscoprire.

La «fabbrica Picasso»

Potrà sembrare la nostra un'affermazione paradossale o provocatoria ma è assai più facile conoscere e capire davvero magari da pochi documenti di vita e di arte un pittore antico che un contemporaneo. Facciamo un esempio chiaro per tutti: chi non crede di conoscere Picasso? Oggi gira per le strade e sente dire: «Chi ti credi di essere un Picasso?». Eppure siamo molto lontani ancora dall'aver conosciuto e capito Picasso. Per una ragione essenziale. La nostra società occidentale ha trasferito a tal punto i valori umani negli oggetti col loro valore economico che la produzione artistica che certo ha avuto la sua base economica e d'uso sociale sempre e ovunque viene trattata come una mera produzione oggettuale. Tutti i mezzi di informazione dal giornale al libro dalla foto al film o alla televisione sono generalmente usati come fabbrica del mito. Picasso vivente con le sue migliaia di opere è stato avvolto in questa rete mitografica e su Picasso e sulla produzione di Picasso hanno finito per vivere e vivono ancora a lungo migliaia e migliaia di persone. Ecco la «fabbrica Picasso» famosa ma abbastanza impenetrabile. Non dico che non siano state scritte o filmate cose intelligenti su Picasso. Dico che il sistema apologetico delle informazioni ha creato una fitta cortina intorno a Picasso e ci vorrà tempo per filtrare attraverso questa cortina per avvicinarci a Picasso e al suo messaggio di pittore.

Renato Guttuso è nel pieno della sua arte vivente della sua forza del suo successo. In questa stagione forse vedremo un grande quadro che ha dipinto nello studio di Velate: «La Vucciria» è un favoloso mercato di Palermo — nel capoluogo siciliano l'opera è stata presentata di recente — dove si raccolgono tutti i gridi e le delizie della Sicilia in una realtà e in uno spettacolo di una ricchezza sconfinata. Non so senza aver visto il quadro perché in giorni così tragici Guttuso abbia dipinto un'immagine di abbondanza. Ma bisognerà stare molto attenti forse come in altre immagini tanto popolate e ricche di Guttuso nel gran pieno della carne della gioia dell'abbondanza di oggetti può strisciare un respiro terribile di angoscia e di morte.

Di Laura non ha voluto fare una presentazione critica delle opere le ha selezionate in modo che lo spettatore possa comprendere quanto e come i fatti dell'esistenza e della storia la Resistenza contro il fascismo la milizia comunista la presenza concreta e teorica nelle grandi lotte di classe abbiano contato nel modo di far pittura di Guttuso dagli anni trenta a oggi. Non ci saranno commentatori ma si potrà udire la voce fuori campo di un intervistatore che provocherà Guttuso a parlare di sé delle lotte culturali che lo hanno avuto protagonista e del mondo che attraverso i suoi più tipici quadri è diventato il suo mondo. La lavorazione è durata un anno tra Velate Roma la Sicilia e Firenze. Nel filmato non è usato un criterio rigidamente cronologico ma si è puntato l'obiettivo con scarti avanti e indietro nel tempo su pitture e cicli realisticamente portanti nelle forme momenti chiave della vita e della storia.

Rivedremo così la Bagheria dove Guttuso nacque nel 1912 e il suo distacco che mai fu separazione dalla Sicilia per Roma e Milano. Rivedremo così «La fuga dall'Etna» (1938-39) la «Fucilazione in campagna» (1937) e «La Crocifissione» (1941) che mentre aprono l'Italia all'Europa di Van Gogh e Picasso sono tra i primi originali contributi realisti al rinnovamento poetico antifascista dell'arte italiana nel più generale movimento di idee e di opere attivato dai gruppi della «Scuola romana» e dell'ermetismo.

Corrente. Rivedremo certa pittura del corpo e della carne certi interni erotici certi ritratti quando il dolore era pari alla speranza certe grandiose nature morte di cose povere e quotidiane che sono gli primi della serie dei disegni terribili del *Gott mit Uns* immagini di irriducibile resistenza umana alla violenza fascista come le definì Elio Vittorini in uno suo bigliettino vivacissimo del 1940.

Vittorini aveva dubbi sul periodo cubista di Guttuso tra il 1947 e il 1950 tra le prime cucitrici e mangiatori di angurie e occupazione delle terre in Sicilia con tutto l'insieme dei disegni e dei bozzetti. Periodo che a me sembra straordinario e oltre Picasso.

Ma Vittorini in più di un punto di quel saggio splendido e senza peli sulla lingua offre una chiave politico-critica per capire come Guttuso riassorbiti «i suoi stilemi di figlio del secolo» partecipi alla sovversione dell'avanguardia arrivando a liberarsi «dal complesso di colpa che covava nei riguardi delle proprie doti tradizionali».

Dice Vittorini del «naturalismo popolare» coltivato appassionatamente da Guttuso tra il 48 e il 50 che fu la causa della liberazione «tra con slidi e pieno di ambizioni immaturità e che gli lo colpiva ma era una esperienza di umiltà che vi riceva. Egli risperimentava a livello della percezione popolare (o di quanto riteneva che fosse la percezione popolare) anche i più complessi ed elaborati dei suoi stilemi. Se ne serviva come di mezzi tecnici in subordinazione alle cose di natura e di storia che intendeva dire a vedere e finiva a poco a poco per scaricarli di ogni senso che non fosse tecnico vuotarli della loro specificità».

Le nuove opere

Rivedremo altre opere fondamentali del neorealismo legate alla lotta di classe in Italia dagli zolfatari alla battaglia di Ponte Ammiraglio. Sarà interessante vedere come si collocano ora pitture come «Boogie woogie» (1953-54) «Mangiatore di spaghetti» e «La spiaggia» (1956). Vedremo Guttuso con «La discussione» del 1960 intervenire nel dibattito doloroso e sconvolgente ma rinnovatore e suscitatore di nuova energia rivoluzionaria apertosi tra i comunisti con la morte di Stalin. Poi le nuove opere degli anni sessanta che sono un ripensamento critico del realismo e un dialogo con l'arte internazionale «La strada» «Comizio di Di Vittorio» il ciclo esistenziale storico dell'autobiografia «Donne stanze paesaggi oggetti» il ciclo di Loth «Giornale murale» e le più recenti pitture «Le visite» «I girasoli» «I funerali di Togliatti» «Convivio in morte di Picasso» e forse «La Vucciria».

Difficile sarà per l'occhio televisivo legare tutte queste opere e il mare di disegni spesso più avanzati e profondi di che le pitture alla vita alla storia. Difficile stabilire il giusto rapporto delle opere con quello che Guttuso forte scrittore e polemista rivoluzionario inappagato dirà difficile soprattutto ora che la vita ha preso un ritmo così vertiginoso e violento che il bilancio delle cose fatte per chi ha sensi e pensieri socialisti si fa più teso più insofferente più esigente.

Dario Micacchi

La mostra di Ferrara

Il recupero del «centro storico»

FERRARA 19 gennaio

Un clima di grande interesse si è creato intorno alla mostra urbanistica «Vitalità del centro storico». La città nel territorio» allestita nelle sale di casa Romei a cura degli assessorati all'urbanistica e alle Istituzioni culturali del Comune di Ferrara.

Si tratta di una ricca rassegna di documenti che illustrano le indagini storico iconografiche e urbanistico edilizie i rilevamenti architettonici e i censimenti fotografici che il Comune ha fatto per illustrare il pubblico i problemi del centro storico della città ed il suo rapporto con la complessa vita economico sociale che si articola nella struttura urbana e territoriale a scala di comprensorio e di regione.

La mostra intende in sostanza sottoporre a rigorosa revisione critica la nozione di «città monumento» che tanto spesso ha contribuito a fare del «centro storico» una entità separata dalla realtà urbana e sociale complessiva e ha costituito uno strumento per accelerare e legittimare l'espulsione dal centro dei ceti popolari e delle attività produttive minori e la terziarizzazione delle aree privilegiate.

La mostra si svolgerà in tempi e sedi diverse la prima sezione quella attualmente in funzione a «casa Romei» resterà aperta fino il dicembre '75. Una seconda sezione sarà inaugurata nel febbraio di quest'anno al Castello Estense dove resterà per due mesi prima di trasformarsi in mostra itinerante regionale.

Come a Perugia si affronta la questione dell'assistenza psichiatrica

L'ospedale e la città

Dalla contestazione dei metodi che portano alla emarginazione dei «malati di mente» ai nuovi indirizzi promossi dall'Amministrazione provinciale Perchè non basta l'«apertura» del manicomio - In funzione un complesso di iniziative che coinvolgono istituzioni sanitarie, scolastiche, culturali

Un giacimento di gas nel mare di Okhotsk nell'isola di Sakhalin

SERVIZIO

PERUGIA gennaio

Nell'esame dei problemi della salute mentale ritornati drammaticamente in primo piano con il tragico episodio di Pozzuoli si sottolinea il momento della contestazione della prassi psichiatrica tradizionale (manicomio *electroshock*) e inizia di forza mentre spesso si trascura di mettere in evidenza le alternative concretamente già definibili in questo settore. L'esperienza della provincia di Perugia in questo senso molto avanzata e insieme già consolidata (il primo Centro di igiene mentale è nato nel 1968) merita per questo di essere approfondita.

Il compagno Giuseppe Pannacci assessore provinciale ai Servizi psichiatrici col quale abbiamo discusso questi problemi attira l'attenzione sugli aspetti politici delle scelte fatte dalla Provincia in tema di assistenza psichiatrica.

Nell'esperienza perugina si è infatti privilegiato il momento «esterno» dell'intervento sul territorio piuttosto che il dibattito e l'iniziativa «all'interno» dell'ospedale psichiatrico. Questo ha permesso di affrontare nella sua globalità le questioni connesse all'assistenza dei cittadini senza il pericolo della creazione di «ghetti dorati» che solo in parte incidono sulla ideologia della «malattia».

Il problema ci è stato detto è quello di superare il carattere sostanzialmente verticale del servizio per inserirlo nel contesto dei servizi sociali a livello comprensoriale e per ricondurre unità i problemi della salute del cittadino. L'azione incentrata esclusivamente all'interno dell'ospedale può portare al massimo al superamento degli aspetti più aberranti dell'istituzione manicomiale mantenendone però la funzione di esclusione e di copertura delle cause determinanti la malattia mentale.

Nonostante questi limiti — osserva l'assessore — proprio perché ritenevamo e riteniamo giusta un'azione (manicomio) abbattimento del muro di cinta dell'ospedale a differenza però di altri casi la demolizione è avvenuta ad opera degli operai del Comune in seguito ad una campagna di sensibilizzazione della cittadinanza. L'«apertura» è stata cioè un fatto non formale (compiuto dall'interno) ma sostanziale in quanto maturato tra le forze sociali e la popolazione. D'altre parte l'intervento pubblico sul territorio ha permesso di *socializzare* il problema psichiatrico nel contesto di un indirizzo che ha coinvolto anche le altre istituzioni che rispondevano a logiche di emarginazione e segregazione quali le case di riposo le classi differenziali nelle scuole gli istituti per l'infanzia ecc.

Intervento sul territorio

«L'intervento sul territorio — aggiunge il compagno Pannacci — è la condizione irrinunciabile per superare realmente la vecchia concezione della istituzione psichiatrica. Senza questa caratteristica che potremmo definire corale del discorso sull'emarginazione è infatti impensabile ipotizzare il superamento del manicomio. Ogni iniziativa settoriale per quanto giusta e avanzata essa possa essere non può avere successo se ristagnano le iniziative in altri settori dall'assistenza alla sanità. Altrimenti le esperienze per quanto d'avanguardia verrebbero riassorbite da una realtà culturale e da una prassi istituzionale tradizionali. Abbiamo teso quindi ad aggregare servizi del tipo più diverso prefigurando fin d'ora la riforma sanitaria e assistenziale attraverso il rispetto formale dei compiti di istituto degli enti preposti ribaltandone nella prassi le loro logiche tradizionali. Si tiene cioè a precisare che pur nelle strettoie di una legislazione assistenziale e sanitaria arcaica è stato possibile realizzare modifiche significative del servizio psichiatrico dimostrando concretamente ai cittadini la validità e la necessità del cambiamento e quindi conquistandoli alla lotta per la riforma. È stato poi possibile realizzare questo non in base ad iniziative di «elite» ma in seguito ad un impegno di massa che ha visto come protagonisti la classe operaia i sindacati le assemblee elettive.

Abbiamo chiesto a questo punto al compagno Pannacci di delinearci il funzionamento e lo stato dei servizi nella provincia per potere valutare quali sono poi in definitiva anche in una situazione decisamente d'avanguardia come quella di Perugia i limiti delle proposte alternative nel settore della assistenza psichiatrica per la salvaguardia della salute del cittadino.

Cerchiamo di sintetizzare il quadro generale delle strutture create nel corso degli ultimi anni così come ci è stato esposto il manicomio è diventato in fondo la parte meno importante del servizio psichiatrico. Esistevano infatti all'origine otto padiglioni reparti a Perugia e tre sezioni dislocate in provincia (precisamente a Spoleto Foligno Città di Castello) attualmente rimangono soltanto tre padiglioni reparti e una sezione tutto il resto (e precisamente reparti e due sezioni) è stato chiuso. Al loro posto sono stati insediati un circolo aziendale per gli operai della Perugina una casa di riposo gestita dal Comune un asilo d'infanzia una mensa scolastica un istituto per geometri.

Sono stati invece creati ben 18 «gruppi famiglia» formati ognuno da tre o quattro ex degenti queste strutture sono state trasferite alla gestione dei servizi sociali dei rispettivi Comuni per realizzare anche sotto il profilo della competenza una effettiva *deospedalizzazione* del servizio. Esiste poi un gruppo appartamento diurno per bambini handicappati gestito dal Comune dalla Provincia dal Consiglio di quartiere dall'ECA. I bambini vi risiedono soltanto il giorno poi sono ripresi dalle loro famiglie. Esistono infine dieci Centri di igiene mentale (CIM) che hanno una giurisdizione corrispondente alle unità locali dei servizi sociali e sanitari.

I CIM rappresentano quindi l'alternativa all'istituzione manicomiale e con essi si è potuto spostare l'intervento sulla famiglia la fabbrica la scuola ecc. «Non sono — sottolinea l'assessore Pannacci — degli ambulatori INAM ma tendono a realizzare un giusto equilibrio tra la necessaria risposta al bisogno emergente e l'azione di modificazione e di sensibilizzazione dell'ambiente dove operano. In questo modo si è realizzato il superamento del carattere discriminatorio del servizio psichiatrico tradizionale cioè del manicomio riservato ai ceti più poveri. Noi operatori e amministratori di Perugia crediamo in conclusione alla costruzione giorno per giorno di una società più giusta in cui siano trasformate profondamente le condizioni e i significati della vita associata in modo da realizzare rapporti umani e modelli socio culturali che pongano il benessere dell'uomo quale valore primo e fondamentale. Questo servizio in questo senso e in questa prospettiva non ha più la funzione di occultamento attraverso la medicalizzazione di fenomeni socio economici e culturali che i sistemi avevano conferito alle vecchie istituzioni. Il punto è anche quello di non sopravvalutare ritenendole prioritarie certe battaglie per quanto importanti esse siano nel processo di cambiamento della società.

Siamo stati indotti proprio da un concetto espresso dal compagno Pannacci a porci e a porre un nodo teorico a nostro avviso molto importante quello cioè della utilizzazione in determinate situazioni quale ad esempio quella di Perugia di strumenti terapeutici più specifici di carattere psicologico o psicoanalitico questo perché deve potere esistere a nostro avviso una articolazione tra momento di intervento generale e approccio individualizzato al singolo caso.

La terapia individuale

Perché dobbiamo permettere di fronte alla sofferenza ad esempio di un nevrotico ossessivo alla sua impossibilità di vivere al a sua emarginazione dal processo produttivo la discriminazione che esiste ed è gravissima tra chi può spendere 50 000 lire a seduta dallo psicanalista (la seduta dura meno di un'ora e la terapia può durare vari anni con due o anche tre sedute alla settimana) e chi questa spesa non può assolutamente permettersela. Certamente come ci ha detto il dott. Carlo Manuali del CIM di Perugia il punto preliminare è l'elaborazione di una coscienza critica della pratica sociale e attuale della deologia psicoanalitica occorre giustamente riflettere sulla validità e sulla compromissione di certi strumenti di intervento quali quelli offerti dalla psicanalisi. Non ci si può però fermare a questo è necessario a nostro avviso tentare una utilizzazione teorica e terapeutica della psicanalisi di segno opposto a quella attuale. Per una impresa così di prevenzione è necessario un tipo di intervento di tipo psicologico psicoanalitico alla portata di tutti. Strutture come i CIM possono costituire un valido strumento per cominciare a fare questo grave ritardo e questa discriminazione.

G. P. Lombardo

In un volume pubblicato a Mosca le previsioni dei maggiori specialisti sovietici

L'URSS E I PROBLEMI ENERGETICI

Le condizioni grazie a cui l'Unione Sovietica non troverà nelle risorse di combustibile un ostacolo allo sviluppo della sua economia sino alla fine del secolo - L'impiego del petrolio, del carbone e del gas naturale e l'uso delle centrali atomiche

MOSCA gennaio

I consumi di risorse energetiche nel mondo raddoppiano ogni 15 o 16 anni. Ma le riserve del pianeta non sono illimitate. Per quanto tempo gli uomini avranno combustibile minerale a sufficienza?

Secondo i maggiori specialisti sovietici autori dei saggi della raccolta L'energetica dell'avvenire *testè pubblicata dalla casa moscovita Znanie l'umanità avrà risorse energetiche sufficienti per circa un secolo e mezzo se consumerà annualmente non più di 20 miliardi di tonnellate convenzionali di combustibile. La utilizzazione dell'uranio e del torio posporrà la crisi energetica di circa altrettanto tempo.*

L'accademico Nikolaj Melnikov che dirige la commissione per lo studio delle forze produttive e delle risorse naturali dell'URSS scrive nel volume L'energetica dell'avvenire *che l'URSS non troverà nelle risorse di combustibile un ostacolo allo sviluppo della sua economia sino alla fine di questo secolo. Ma una caratteristica della energetica sovietica è il fatto che le sue principali fonti si trovano ad est degli Urali mentre i maggiori consumatori ossia gli stabilimenti industriali sono concentrati nella parte europea del Paese. Si pone quindi il problema del trasporto di enormi masse d'energia a migliaia di chilometri di distanza.*

Il petrolio il gas naturale e il carbone sono attualmente i tre pilastri dell'energetica dell'URSS. Alla struttura della bilancia nazionale dei combustibili sono dedicati nel volume L'energetica dell'avvenire *articoli dei dirigenti dell'industria del petrolio del gas e del carbone.*

«Un quarto di secolo fa nel 1950 in tutto il mondo sono stati estratti circa 500 milioni di tonnellate di petrolio. Ora — nota Valentin Shashin ministro dell'Industria del petrolio dell'URSS — la sola produzione sovietica si sta avvicinando a questo livello. L'estrazione dell'oro nero nel Paese aumenta stabilmente di 22-28 milioni di tonnellate all'anno. Si tratta di un incremento molto notevole se si tiene presente che la produzione media di un nostro pozzo petrolifero è molto inferiore ai livelli del Medio Oriente e dell'Africa. Per ottenere un uguale aumento della produzione noi dobbiamo spendere molto di più degli Stati di queste regioni. Va però notato che nell'URSS si ha la più alta media mondiale d'estrazione del petrolio dai giacimenti. Le zone promettenti dal punto di vista della presenza del petrolio si trovano in regioni scarsamente popolate e la loro valorizzazione richiede grandi spese.

L'«oro nero» in Siberia

Nella parte settentrionale della Repubblica autonoma Komi e nella regione di Arcangelo si sta costituendo un grande bacino petrolifero che a quanto si prevede nel 1980 darà 40 e più milioni di tonnellate di combustibile. Per la Siberia occidentale si prevede che verso la fine di questo decennio la produzione di oro nero si attesterà ai 200 milioni di tonnellate. Per scadenze più lontane si pongono obiettivi di 400 e 500 milioni di tonnellate. Altre zone che interessano lo sviluppo dell'industria del petrolio sono un vastissimo tratto della Siberia orientale fra il Lena e l'Enisei e la depressione caspica nella FSSR e nel Kazachstan. In quest'ultima gli strati petroliferi si trovano a sei e più chilometri di profondità. Infine l'URSS ha sei milioni di chilometri di piattaforma continentale».

Da parte sua Michail Sidorenko vice ministro dell'Industria del gas nell'URSS scrive: «Alla fine del 1975 le riserve accertate di gas nel Paese hanno raggiunto i 33 trilioni di metri cubi. In base ai giacimenti noti teniamo elaborati piani pluriennali di sviluppo della produzione del gas naturale. Le riserve sono concentrate in non molti bacini. Ciò permette di attrezzare grandi campi metaniferi. Nel 1975 la lunghezza dei gasdotti che per la maggior parte sono fatti di tubi d'acciaio del diametro di 1420 millimetri raggiungerà i 100 mila chilometri. Le reti di fornitura del gas sono già fondamentalmente unificate. I giacimenti i serbatoi sotterranei le raffinerie e le stazioni di distribuzione sono collegati da gasdotti collettori.

Leonid Grafov vice ministro dell'Industria del carbone dell'URSS traccia un quadro da cui risulta che l'URSS «occupa il primo posto nel mondo nell'estrazione del carbone se ne produce sino a 660 milioni di tonnellate l'anno. Nel 1975 le riserve assommavano a sei trilioni di tonnellate. I principali giacimenti si trovano in Siberia e nella parte orientale del Paese. In particolare gli strati carboniferi di Kansko Acinsk e di Ekibastuz raggiungono i cento metri di spessore e contengono circa otto miliardi di tonnellate di combustibile. Abbiamo ottimo carbone cokerizzabile nella Jakutia meridionale. A Ekibastuz oltre l'estrazione si effettua a cielo aperto. Lasciando Bogatyr ha una capacità produttiva di 70 milioni di tonnellate di carbone all'anno. Non esistono al mondo altre aziende del genere. Senza dubbio la produzione del carbone continuerà ad aumentare la domanda di questo combustibile non diminuisce. Molte centrali termoelettriche in costruzione sono destinate appunto all'utilizzazione del carbone».

Come si spiega il fatto che negli ultimi decenni nell'URSS il petrolio e il gas si sono fatti avanti a spese del carbone? L'accademico Nikolaj Melnikov risponde: «Dal 1950 al 1970 l'incidenza del carbone sulla bilancia dei combustibili dell'URSS è passata dal 76 al 32 per cento quella del petrolio dal 17 al 37 per cento e quella del gas dal 3 al 1 per cento. Modificando la struttura della bilancia dei combustibili il Paese ha risparmiato somme enormi poiché il petrolio e il gas richiedono minori investimenti e ha destinato queste somme ad altri settori.

La forza del vento

Secondo gli autori dei volumi l'ulteriore sviluppo dell'energetica sovietica farà sì che la produzione del combustibile passerà dall'attuale miliardo e mezzo di tonnellate convenzionali a cinque miliardi. L'incidenza del petrolio scenderà da 37 al 28 per cento. L'importanza del gas naturale aumenterà. Si svilupperà l'estrazione del carbone specialmente a cielo aperto. Ad esempio il carbone del bacino siberiano di Kansko Acinsk costerà meno del gas naturale.

Quanto all'energia atomica la prima centrale elettronucleare del mondo è stata costruita tentanni fa a Obninsk presso Mosca. Successivamente sono state costruite altre centrali atomiche. La potenza del primo reattore della centrale di Leningrado ha raggiunto recentemente il livello progettato da un milione di chilowatt. Tuttavia i ritmi di sviluppo dell'energetica atomica in altri Paesi industriali sono più alti che nell'URSS. L'accademico Michail Styrikovich lo spiega col fatto che l'URSS non intende servirsi delle centrali elettroatomiche per alimentare le attività produttive che richiedono molta energia poiché nei luoghi d'estrazione il combustibile costa pochissimo. Ma nella parte europea dell'URSS le centrali atomiche sono già abbastanza competitive rispetto a qualsiasi altra soluzione del problema del rifornimento di elettricità e della centralizzazione del riscaldamento. Nel prossimo futuro queste centrali verranno costruite soprattutto a ovest di Mosca. Più tardi di pari passo col perfezionamento della tecnologia se ne costruirà anche nel bacino del Volga. Per ora come nel resto del mondo si costruiranno soprattutto centrali con reattori a neutroni termici.

Quali altre fonti possono fornire energia all'umanità dal punto di vista della tecnica odierna? Secondo i calcoli dell'accademico Melnikov l'energia idrica può soddisfare appena il 5 per cento delle esigenze e l'energia dell'maree il 15 per cento. La forza del vento supera di cento volte l'attuale fabbisogno di risorse energetiche ma non può ancora essere utilizzata. Altrettanto si può dire dell'energia solare e di quella geotermica.

Quindi le fonti tradizionali rimarranno e più importanti anche nel futuro prevedibile.

Agenzia NOVOSTI